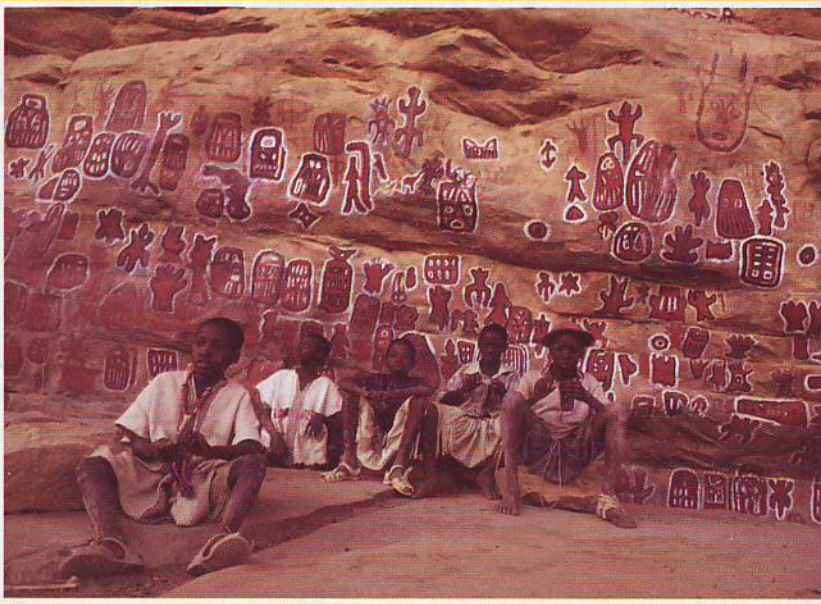
5
1994
(41)

NIEZNANY ŚWIAT

CENA 17 000 ZŁ INDEKS 367222, ISSN 0867-7654

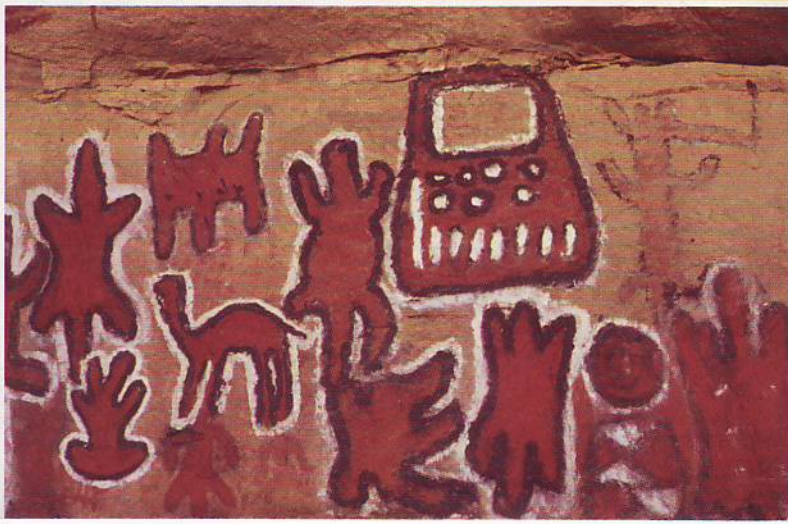
1 - 3 maja FESTIWAL „NŚ”



Parapsychologia
Radiestezja
Medycyna naturalna
Astrologia
Tajemnice natury
Paleoastronautyka
UFO

Na tropach tajemnic Dogonów - nowe odkrycia

str. 13 - 15



LUOGHI

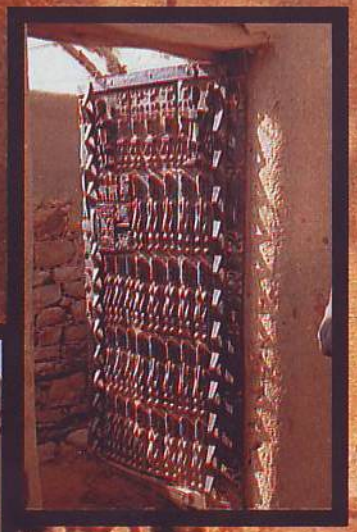
IL PAESE DEI

Fate in fretta: fra pochi anni anche il Paese dei Dogon seguirà il destino di numerose altre meraviglie dell'Africa finite in pasto al turismo di massa. Un centinaio di chilometri di strada da asfaltare, due o tre ponti da costruire, allungare un po' la pista dell'aeroporto di Mopti, portare l'elettricità, e il gioco sarà fatto. Da due o tremila turisti all'anno si passerà a cifre cento volte superiori: sarà, con ogni probabilità, la fine. Per ora, il Paese dei Dogon, nella Repubblica del Mali, è ancora uno dei tesori dell'Africa Occidentale. Ci si arriva da *Mopti*, grande centro commerciale sul fiume Niger e attracco dei battelli da e per Timbuctù. Cento chilometri di pista abbastanza malandata, e si arriva a *Sangha*, grosso villaggio su un altopiano, costruito sul bordo di una scarpata profonda dai tre ai quattrocento metri. È la famosa "falaise de Bandiagara", lunga 135 chilometri da nord a sud. Ai piedi della scarpata, a diverse distanze l'uno dall'altro, ci sono una ventina di villaggi. È il Paese dei Dogon, un popolo che ha saputo resistere per oltre seicento anni ai musulmani. I Dogon sono rimasti, quindi, piuttosto isolati rispetto alle altre popolazioni della zona che, invece, si convertirono. Neanche i francesi, durante il periodo coloniale, sono riusciti a farli uscire dal loro isolamento. Ci riusciranno i turisti? I Dogon rifiutano di farsi fotografare, non improvvisano finte danze folcloristiche ogni volta che arriva un gruppo di bianchi in un loro villaggio, non hanno aperto boutique di improbabili souvenir a ogni angolo di strada e si fanno giustamente (e adeguatamente) pagare per il loro indispensabile servizio come guide. Detto questo, aggiungete che le uniche parvenze di albergo si trovano a *Sangha* e che, per ottenere una birra o una bibita fresca, bisogna davvero entrare nelle loro simpatie: in alcuni villaggi funziona un frigorifero a petrolio, ma le bevande fresche preferiscono consumarsele con gli amici. Il modo migliore per visitare il Paese è quello di percorrere i sentieri ai piedi della scarpata passando di villaggio in villaggio. Una gita che dura come minimo due giorni, ma che si può prolungare fino a dieci. Sui bordi della scarpata si vedono ancora numerose tracce dei primi villaggi rupestri, villaggi che venivano costruiti nelle spaccature della roccia per permettere alla popolazione di resistere meglio agli attacchi dei musulmani. Passati i pericoli più gravi, i villaggi si sono spostati alla base della *Calesia* e le vecchie rovine fra le rocce sono diventate cimiteri. Ancora oggi i defunti vengono issati qui con giochi di funi e acrobazie che sono degne delle migliori guide alpine. La struttura dei villaggi è la stessa ovunque: piccole capanne quadrate di fango con tetto di paglia appuntito; stradine strette e in salita; l'immancabile "case à palabres", una specie di tettoia coperta da uno spesso strato di rami e paglia, all'ombra della quale gli anziani trascorrono il tempo a masticare noci di cola, a fiutare tabacco e a bere té. Nella stagione secca, quando non ci sono lavori agricoli, gli uomini si trasformano in artigiani e costruiscono porte, finestre e sgabelli per la casa, e maschere per le feste e le cerimonie alle quali i bianchi "non" sono cordialmente invitati. La produzione in eccesso viene venduta in piccola parte ai turisti, mentre i pezzi più pregiati arrivano direttamente sul mercato francese, portati dagli emigrati che ogni tanto tornano a visitare la famiglia: il loro prezzo lievita di almeno cento volte. Se ci si ferma la sera, non è molto difficile farsi ospitare su una stuoia in un angolo del cortile; i Dogon si aprono un po' di più e diventano quasi cordiali. Ci si raccontano storie alla luce di una lampada a petrolio e ci si accorge che l'Europa è distante secoli. Tornati a Mopti, bisogna fare una scappata a *Djenné*, cittadina costruita su un'isola in un'ansa del Niger, a 130 chilometri da Mopti. La sua grande moschea è forse il più bell'esempio dello stile architettonico sudanese.

Giovanni Firmian

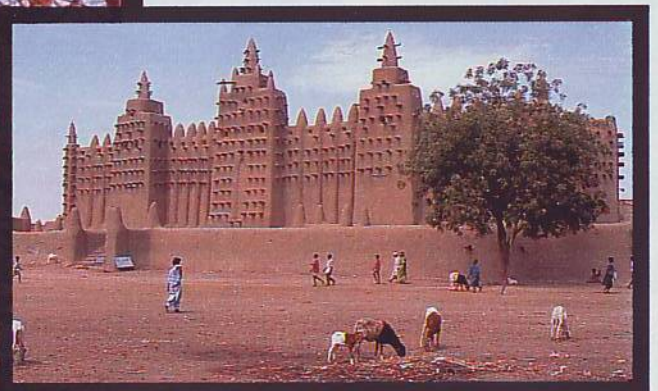
un altopiano, costruito sul bordo di una scarpata profonda dai tre ai quattrocento metri. È la famosa "falaise de Bandiagara", lunga 135 chilometri da nord a sud. Ai piedi della scarpata, a diverse distanze l'uno dall'altro, ci sono una ventina di villaggi. È il Paese dei Dogon, un popolo che ha saputo resistere per oltre seicento anni ai musulmani. I Dogon sono rimasti, quindi, piuttosto isolati rispetto alle altre popolazioni della zona che, invece, si convertirono. Neanche i francesi, durante il periodo coloniale, sono riusciti a farli uscire dal loro isolamento. Ci riusciranno i turisti? I Dogon rifiutano di farsi fotografare, non improvvisano finte danze folcloristiche ogni volta che arriva un gruppo di bianchi in un loro villaggio, non hanno aperto boutique di improbabili souvenir a ogni angolo di strada e si fanno giustamente (e adeguatamente) pagare per il loro indispensabile servizio come guide. Detto questo, aggiungete che le uniche parvenze di albergo si trovano a **Sangha** e che, per ottenere una birra o una bibita fresca, bisogna davvero entrare nelle loro simpatie: in alcuni villaggi funziona un frigorifero a petrolio, ma le bevande fresche preferiscono consumarsele con gli amici. Il modo migliore per visitare il Paese è quello di perte e in salita; l'immancabile "case à palabres", una specie di tettoia coperta da uno spesso strato di rami e paglia, all'ombra della quale gli anziani trascorrono il tempo a masticare noci di cola, a fiutare tabacco e a bere té. Nella stagione secca, quando non ci sono lavori agricoli, gli uomini si trasformano in artigiani e costruiscono porte, finestre e sgabelli per la casa, e maschere per le feste e le cerimonie alle quali i bianchi "non" sono cordialmente invitati. La produzione in eccesso viene venduta in piccola parte ai turisti, mentre i pezzi più pregiati arrivano direttamente sul mercato francese, portati dagli emigrati che ogni tanto tornano a visitare la famiglia: il loro prezzo lievita di almeno cento volte. Se ci si ferma la sera, non è molto difficile farsi ospitare su una stuoia in un angolo del cortile; i Dogon si aprono un po' di più e diventano quasi cordiali. Ci si raccontano storie alla luce di una lampada a petrolio e ci si accorge che l'Europa è distante secoli. Tornati a Mopti, bisogna fare una scappata a **Djenné**, cittadina costruita su un'isola in un'ansa del Niger, a 130 chilometri da Mopti. La sua grande moschea è forse il più bell'esempio dello stile architettonico sudanese.

Giovanni Firmian



Da sinistra, bambini Dogon presso la "falaise de Bandiagara"; l'ingresso della moschea di Djenné e una porta scolpita a Tirelli, uno dei villaggi lungo la "falaise". Nella foto grande di sfondo, una veduta di Sangha.

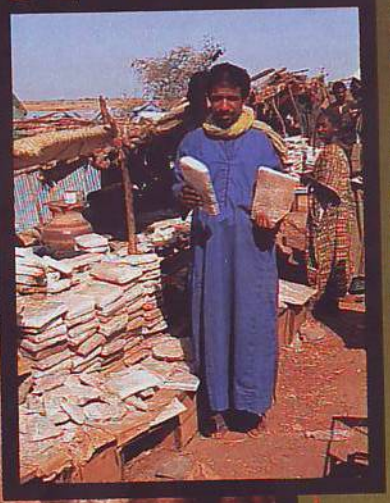
DOGON



Due immagini del porto di Mopti: sotto, un mercante di sale; a sinistra, un attracco di barche lungo il fiume Niger. In alto a destra: sopra, la moschea di Djenné, esempio della tradizione architettonica sudanese; sotto, le case di Banani, un altro fra i villaggi costruiti dai Dogon lungo la scarpata di Bandiagara.

Istruzioni per l'uso

Per entrare nel Mali occorre il visto, da richiedere all'ambasciata. Meglio chiederne uno per ingressi multipli, perché può valere la pena prolungare il viaggio nei vicini Niger, Burkina Faso e Costa d'Avorio. Il modo più semplice per arrivarci sono i voli diretti Parigi/Bamako di *Air France* e *Air Afrique*. Da Bamako si raggiunge Mopti o con un volo interno o con un autobus abbastanza comodo, che ci impiega una notte. A Mopti non è difficile trovare una guida-autista per arriva-



Due immagini del porto di Mopti: sotto, un mercante di sale; a sinistra, un attracco di barche lungo il fiume Niger. In alto a destra: sopra, la moschea di Djenné, esempio della tradizione architettonica sudanese; sotto, le case di Banani, un altro fra i villaggi costruiti dai Dogon lungo la scarpata di Bandiagara.

FOTOGRAFIE DI GIOVANNI FERMIAN

Su un altopiano lungo 135 chilometri, c'è un'Africa ancora intatta, ma facilmente raggiungibile. Nelle capanne di fango vive un popolo che finora ha resistito a tutto. Anche all'invasione dei turisti.

Istruzioni per l'uso

Per entrare nel Mali occorre il visto, da richiedere all'ambasciata. Meglio chiederne uno per ingressi multipli, perché può valere la pena prolungare il viaggio nei vicini Niger, Burkina Faso e Costa d'Avorio. Il modo più semplice per arrivarci sono i voli diretti Parigi/Bamako di *Air France* e *Air Afrique*. Da Bamako si raggiunge Mopti o con un volo interno o con un autobus abbastanza comodo, che ci impiega una notte. A Mopti non è difficile trovare una guida-autista per arrivare fino a Sangha ed essere accompagnati nell'escursione. Per evitare guai, è bene ricordare di farsi registrare al posto di polizia di Mopti, che è di fianco al *Campement Hotel*, l'unico albergo abbastanza pulito, con toilette in ogni camera, aria condizionata e zanzariere (senza buchi) alle finestre. A proposito: è necessario un trattamento antimalarico oltre alla solita vaccinazione contro la febbre gialla. Per la cena e la prima colazione, il posto migliore è la terrazza del *Bar Bozo*, a picco sul fiume Niger. Seguire il traffico delle piroghe sorseggiando un "pastis" gelato o una tazza di caffè è uno spettacolo indimenticabile. Per il resto del viaggio bisogna affidarsi alla guida. Le comodità degli alberghi all'europea saranno ancora più apprezzate al ritorno.

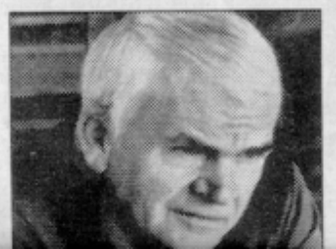
Nautilus

IL COMUNISMO PER KUNDERA E TODOROV

BENIAMINO PLACIDO

Supponiamo che due personaggi di rispettabilissima statura intellettuale — ambedue provenienti da quella che si chiamava Europa dell'Est, ambedue fuggiti da quella realtà funerea, di tipo comunistico-totalitaria, e trasferitisi a Parigi — si esprimano adesso (proprio adesso) sulla realtà e sul fascino (perverso) della tirannide che hanno conosciuto: li leggeremmo, naturalmente.

Il primo di questi personaggi è il bulgaro (di origine) Tzvetan Todorov, ben noto per le sue analisi della cosiddetta «letteratura fantastica». Si presenta oggi a noi con un saggio che fa da introduzione ad un volume di vari autori *Storia, verità, giustizia* pubblicato dall'Editore Bruno Mondadori. Come s'intitola il suo saggetto introduttivo? S'intitola *Il secolo delle tenebre*.



Il secondo personaggio è l'ancor più noto scrittore cecoslovacco sempre dentro una componente «soteriologica» (io ti salverò, tu ti salverai, egli si salverà: la nostra società sì, che sarà salva).

Vengono i brividi, pensando a tutte le catastrofi che i totalitarismi del Novecento con le loro illusioni «soteriologiche» hanno provocato; e non soltanto nell'Europa Orientale. «Gli uomini», continua Todorov, «hanno certamente bisogno di comfort e di comodi, ciò che la democrazia può loro promettere ed assicurare; ma per di più hanno bisogno di beni che il mondo materiale non procura loro: pretendono che la loro vita abbia un senso, per cominciare. Il totalitarismo, a differenza della democrazia, ambisce a soddisfare tali bisogni e per questa ragione è stato liberamente scelto dalle popolazioni interessate. Lenin, Stalin e Hitler sono stati desiderati e amati dalle masse, non bisogna di-

L'ULTIMA TAPPA DEL GIRO AFRICANO

Grazie agli studi di Marcel Griaule questa etnia è fra le più conosciute del continente

Durante una festa si evocano gli spiriti con mitologie e cosmogonie

Il periodo di grande secco è dedicato ai riti tradizionali e alle divinazioni

Qui funziona un ospedale italiano che riconosce il ruolo dei guaritori

I DOGON

Quel popolo che per guarire invoca le anime dei morti

STEFANO MALATESTA

Bandiagara

C'E' una festa a Bandiagara e sono invitato. Nel periodo di grande secco e di grande caldo, che corrisponde per assenza di attività di campagna al nostro inverno, non dovendo né piantare, né coltivare, né potare, i Dogon si dedicano ai loro riti tradizionali, alle comunicazioni con gli antenati e con i morti, alle divinazioni e alle feste, durante le quali questi riti in parte si svolgono. Come i nostri contadini in epoche preindustriali si radunavano in famiglie allargate e si raccontavano storie spesso fantastiche davanti al camino acceso, così i Dogon inseguono i loro spiriti, attraverso famose mitologie e cosmogonie. La festa dovrebbe cominciare forse questa mattina, forse questo pomeriggio o verso sera: non si sa bene, nessuno qui ha fretta e rispettare un orario non ha senso se inteso alla maniera occidentale. E tutti i forestieri di passaggio sono invitati, non solo io.

Ma fa troppo caldo e non c'è quasi nessun turista nel paese, solo una coppia di robusti svizzeri tedeschi con i volti paonazzi che mangiano formaggio portato da casa seduti al bar dell'unico albergo, composto da tante piccole costruzioni collegate le une alle altre e simili ai trulli di Alberobello. Durante la buona stagione questo albergo è affollatissimo e bisogna prenotare con mesi in anticipo, perché in Francia andare nel paese dei Dogon viene considerato un viaggio indispensabile, presso le classi colte che hanno letto *Il Dio dell'Acqua* di Marcel Griaule, rispetto ad altre trasferte africane. Prima di partire per il Mali ho dato un'occhiata alla bibliografia: è sterminata, anche se quasi tutti gli autori sono di lingua francese e Griaule tende ad essere snobbato dagli etnologi e africanisti anglosassoni. Tuttavia si deve a lui se i Dogon risultano l'etnia più studiata e più conosciuta di tutta l'Africa, anche più degli Zulù, di cui si continua a

tanto elegante quanto stravagante (*L'insostenibile leggerezza dell'essere*). Anche lui si è trasferito, e da un bel po' di tempo, a Parigi. Chissà che i due non si incontrino, qualche volta. Intanto l'Editore italiano Adelphi traduce e pubblica l'ultimo (se poi è l'ultimo, non si sa mai) suo romanzo *L'ignoranza*.

Perché dunque dovremmo ascoltarli o leggerli con particolare attenzione, il bulgaro Todorov e il ceco Kundera? Perché ci parlano ambedue di un tema che loro sta molto a cuore: il totalitarismo, di cui ambedue hanno fatto personale, sofferta esperienza.

Laddove noi invece ce la siamo cavata, fortunatamente assai meglio, nell'ultimo mezzo secolo. Scrive Todorov che «il totalitarismo ha dominato buona parte del mondo nel trascorso secolo ventesimo» ed è per questo che egli lo definisce «il secolo delle tenebre» per contrapporlo a qualche altro, presunto, «secolo dei Lumi».

Se questo è accaduto, incalza Todorov, è certamente «perché, per milioni di persone, per decenni il totalitarismo è potuto sembrare più seducente della democrazia...: il totalitarismo contiene una promessa di pienezza di vita armoniosa e di felicità. È vero che non la mantiene, ma la promessa perdura, e ci si può sempre raccontare che la prossima volta sarà quella buona e che verremo salvati».

In altri termini, ogni totalitarismo, anche il più rozzo, ha totalitarismo comunista sia stato prima fideisticamente abbracciato, poi praticamente abbandonato, nel suo Paese: «L'adesione al Comunismo non ha nulla a che vedere con Marx e con le sue teorie; il periodo storico ha semplicemente offerto alla gente l'opportunità di soddisfare i più diversi bisogni psicologici: il bisogno di mostrarsi non conformisti; o il bisogno di ubbidire; o il bisogno di punire i malvagi; o il bisogno di rendersi utili; o il bisogno di procedere insieme ai giovani verso il futuro; o il bisogno di avere intorno a sé una grande famiglia... oggi la gente abbandona il Comunismo non perché le sue convinzioni siano cambiate o abbiano subito un duro colpo, ma perché il Comunismo non dà più l'opportunità né di mostrarsi non conformista, né di ubbidire, né di punire i malvagi, né di rendersi utile, né di procedere insieme ai giovani, né di avere intorno a sé una grande famiglia. Il credo comunista, non risponde più ad alcun bisogno. È diventato a tal punto inutilizzabile che tutti lo abbandonano facilmente, senza neppure accorgersene».

Per concludere, un'ultima citazione — preziosissima — da Tzvetan Todorov: «La democrazia non soddisfa il bisogno di salvazione o di assoluto; essa non può tuttavia permettersi di ignorarne l'esistenza». Come? Veramente, non sappiamo, ma promettiamo di pensarci sopra.

Milan Kundera

Un romanzo e un saggio analizzano l'orrore totalitario

Tzvetan Todorov

Il dio dell'acqua venne pubblicato nel 1948 ed ebbe subito un vasto successo. Allievo del sociologo Marcel Mauss, uno dei padri fondatori dell'etnologia francese, insieme con Levy-Bruhl e Paul Rivet, Griaule era un veterano dell'Africa, avendo diretto già nel 1931 una allora celebre traversata Dakar-Gibuti, tutta tricolore francese, quando incontrò un vecchio cacciatore dogon, Ogotemmeli, che si rivelò una fonte sorprendente e inesauribile, fin troppo, di storie e di miti cosmogonici del suo popolo. Il merito di Griaule fu di dipanare benissimo e con una vena poetica queste vicende attraverso tecniche letterarie miste, avendo in mente un pubblico molto ampio di lettori, senza tuttavia rinunciare alla complessità e al respiro di una spiritualità molto africana. Solo più tardi e con grande tatto, qualcuno cominciò ad avanzare delle riserve sul contenuto delle rivelazioni di Ogotemmeli e sulla loro validità. Gli africani e i Dogon in particolare sono grandi raccontatori, ma anche grandi inventori, gente spiritosa, che ama la beffa e il travestimento, che intuisce immediatamente quello che da lui vuole sentirsi dire l'intervistatore, e gliel'o dà. Molti anni fa ho conosciuto una studiosa del Musée de L'Homme di Parigi che da trent'anni lavorava sui bassari, una popolazione all'interno del Senegal e loro la chiamavano ancora "L'entrangère". E un mio amico italiano, che parlava bassari avendo sposato una ragazza del posto, mi diceva che durante tutto questo tempo le avevano raccontate vicende mitiche di presunti antenati completamente inventate sul momento, non per dispetto, ma per aiutarla nel lavoro e per gioco.

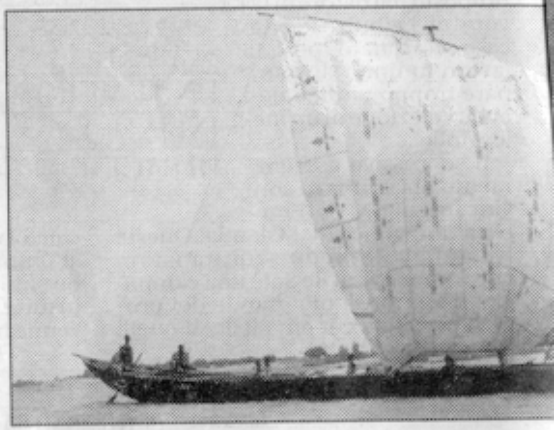
Fa troppo caldo per andare alla festa e poi non sono venuto a Bandiagara per i Dogon, se non indirettamente, ma per un centro del Dipartimento di Medicina Tradizionale diretto, nella sostanza, da italiani. Nato all'interno della cooperazione nei primi anni '80 su un progetto di un etnopsichiatra, Piero Coppo, finanziato in parte dal ministero degli esteri italiano, in parte da Terra Nuova, un'organizzazione non governativa di cooperazione allo sviluppo, il centro ha lo scopo di riconoscere che nel Mali la medicina tradizionale, combattuta soprattutto dai francesi durante le colonie, ha un'importanza pari alla medicina degli europei. E questo atto di buon senso nella pratica è stato possibile recuperando i guaritori, all'inizio molto diffidenti, mettendoli in condizioni di farli lavorare ufficialmente e producendo erbe da sempre usate dai Dogon. Credo che a costruire la sede del centro sia stato l'architetto italiano dell'albergo, Fabrizio Carola perché ho ritrovato gli stessi edifici molto simili ai trulli, con i tetti a cono per una migliore areazione e i muri fatti di pietre e mattoni, che sono stati cotti usando la pula del miglio come combustibile per evitare di tagliare i pochi alberi rimasti. Non avevo nessun appuntamento con Giuseppe Baguini, l'infermiere milanese che è l'anima del centro, ma sapevo di poterlo trovare.

Forse ho un'idea sbagliata del loro lavoro, ma definire infermiere Giuseppe mi sembra riduttivo, perché parla e ha la cultura di un etnologo e una commovente disponibilità ad occuparsi degli altri in luoghi lontani e esotici, siano Dogon o Jivaros. I medici di "Medicine sans frontière", i giovani impegnati nelle inchieste di "Amnesty International" sono come lui, persone integre che sentono di dover rispondere a imperativi morali, sotto la maschera di un comportamento allegro e senza fronzoli, e che sono chiamati a missioni dure, dove si richiedono doti di sacrificio e di fantasia. Devono avere doti politiche, anche se lo ammetterebbero mai, detestando la politica istituzionale.

UNA MEDICINA CHE GUARDA IL MALATO NELLA SUA INTEREZZA

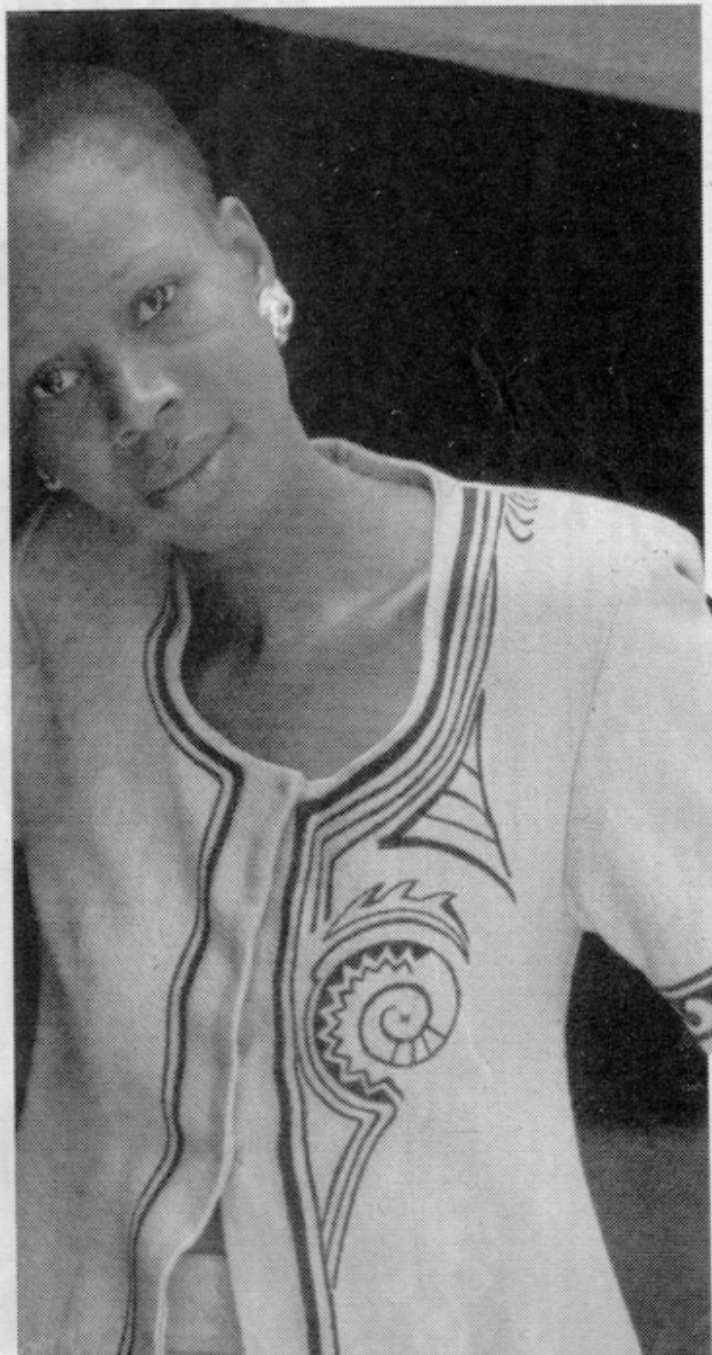
Altrimenti sarebbe difficile reggere all'usura di un lavoro in paesi stranieri, avendo a che fare da una parte, come in Mali, con i lustri funzionarietti che sono stati a studiare a Parigi, che aspirano ad entrare all'Unesco, questa agenzia di collocamento per i laureati del Terzo Mondo, e che vorrebbero applicare i metodi occidentali che hanno imparato come pappagalli. E dall'altra con i guaritori analfabeti, che segnalano i casi di guarigione delle fratture da loro curate, facendo un nodo a una corda. Giuseppe ha quarantuno anni, ne dimostra dieci di meno, è stato a lavorare nell'Amazzonia peruviana per sei anni ed è uno che porterei sempre con me nei viaggi, anche con le sue collanine da fricchettone.

Dice che qui c'è povertà, non miseria. Come in quasi tutto il Mali, la siccità ha fatto danni immensi, ma questo non ha prodotto l'abbrutimento, la prostituzione, il non rispetto di sé, il non rispetto degli anziani, la violenza che s'incontrano nelle bidonville di Rio o di Lima. Mancano di beni materiali, ma ognuno di loro sente di avere un posto in una società che li sostiene e di cui farà sempre parte. Non è staticità perché nessuna comunità sta mai ferma, ma ricerca di un equilibrio: i Dogon si sono evoluti sotto l'effetto prima dell'Islàm, poi dei francesi e infine della decolonizzazione e dell'indipendenza, ma sono riusciti a mantenere una solidarietà interna e anche esterna. Bozo e Dogon sono due etnie che non si possono sposare tra loro per un tabù, ma i Dogon sarebbero morti di fame durante la siccità se non fossero stati aiutati dai Bozo, che hanno inviato a Bandiagara tonnellate di pesce secco. E anche se può essere interessante sapere che questo gesto ha le sue origini in un patto di aiuto reciproco stilato secoli fa - nel mito si racconta che un Dogon si



Le foto del Mali che compaiono in questa pagina sono di Piero Marsili

FRA MITI E ANTICHE CREDENZE



degli ortopedici straordinari per necessità e hanno una percentuale di guarigione che arriva quasi al 99 per cento ,volendo lasciare la possibilità di un caso impossibile. Senza mai mettere un chiodo, attraverso massaggi e farmaci locali e con l'aiuto del feticcio riescono a mettere a posto le fratture più complicate e pericolose. E durante l'operazione, se così si può chiamare questa efficace riduzione, non adoperano anestetici. L'ossessione del dolore è strettamente occidentale, mentre l'africano riesce a sopportare il trauma di una riduzione perché sa che dopo il dolore starà molto meglio, che questo è un passaggio obbligato e che non è una minaccia alla sua esistenza. E intorno ha tutta la famiglia che prende nota di quanto è stato bravo e lo consola. I guaritori sono specializzati, esistono delle vere e proprie scuole, che nascondono i loro segreti e la più famosa per il trattamento delle fratture viene dal villaggio di Anakanda, dove il vecchio guaritore e suo fratello sono i soli a saper preparare i medicamenti.

Invece di andare alla festa, sono andato a colazione da Giuseppe, che vive in una modesta, linda casetta , avendo solo l'indispensabile e senza aria condizionata. E mentre stava preparando da mangiare è arrivato un guaritore, un vecchio dal volto segnato e stanco, che si è seduto su una poltrona di vimini, salu-

ESCE UNA ENCICLOPEDIA DELLE RELIGIONI CURATA DA MASSIMO INTROVIGNE

ECCO L'ITALIA POST-CATTOLICA

MARCO POLITI

La Chiesa perde terreno e il sentimento religioso finisce in mille rivoli

Roma

Al fatidico terzo millennio si affaccia un'Italia post-cattolica. Un paese, dove non solo è calata drasticamente la partecipazione all'istituzione ecclesiastica, ma in cui la religiosità ha assunto ormai caratteristiche "vaganti", multiformi, refrattarie ad una organizzazione nella dottrina e nei comportamenti. Con un clamoroso paradosso. Quanto più la Chiesa perde sul terreno delle coscienze individuali tanto più - per l'arrendevolezza della classe politica - è impegnata a conquistare privilegi economici e giuridici (l'inquadramento statale degli insegnanti di religione, il finanziamento delle scuole cattoliche, i contributi agli oratori).

I movimenti di fondo della società vanno invece inesorabilmente verso una frantumazione del controllo esercitato per secoli dalla Chiesa cattolica su ceti e generazioni. In un acuto saggio sulla *Rivista del clero italiano* don Severino Pagani, rettore del Biennio

Testimoni di Geova durante un rito religioso

Emergono altri

no la parte del leone nel mondo protestante che raggiunge i 360.000 fedeli, surclassando le Chiese evangeliche tradizionali come i Valdesi, i Metodisti, i Luterani, gli Anglicani, i Battisti. Al terzo posto in questa gara si collocano i Buddisti con circa settantaquattromila seguaci. I Musulmani, invece - dice Introvigne - non sono affatto così diffusi fra gli italiani come si pensa. Lasciando da parte gli immigrati che sono oltre mezzo milione, i veri convertiti italiani non superano i diecimila, perché molti altri si convertono spesso unicamente per sposare una donna musulmana e poi non praticano la nuova religione.

Uguali trasmigrazioni dalla dimensione istituzionale a quella meno istituzionale si registrano all'interno dello stesso campo cattolico. I gruppi carismatici del "Rinnovamento dello Spirito" sono arrivati a centocinquantamila aderenti e continuano ad attirare seguaci i Neocatecumenali e i Focolarini. In pratica un dieci per

iò la coscia per sfamare un Bo-
l'importante è che funzioni.
L'indipendenza ha portato tut-
na serie di istituzioni, il poli-
to, l'ufficiale governativo e co-
a, ma chi decide tutto è il con-
io degli anziani. Seduti sotto la
a bassa di spessa paglia del
gouna, un parlamento all'a-
to, gli anziani continuano, co-
una volta, a guidare il loro po-
o.

Lo stesso discorso si potrebbe
per l'Islàm, che nel Mali ha un
o democratico e tollerante.
nando a casa dopo aver prega-
elle moschee, i Dogon ritrova-
e maschere del clan, i feticci,
he i gris gris se non se li sono ap-
al collo e invocano la protezio-
ei loro spiriti. E' l'antico mon-
nimista di cui fa parte la medi-
tradizionale, che cura non so-
a malattia specifica ma tutto
dividuo,il quale a sua volta non
essere isolato, una monade,
parte di una famiglia, di un
, protetti dal feticcio.Le case
naceutiche di tutto il mondo
gono nel Mali cercando di tro-

che potrà guarire dall'Aids, l'infuso che dovrebbe sostituire i neurotrasmettitori bruciati dal Parkinson, senza tenere conto che i guaritori locali operano sull'intera personalità del malato, anche quando fasciano una spalla fratturata e che le erbe funzionano bene solo all'interno della comunità. Perché i Dogon credono che i risultati siano l'effetto non solo dei medicamenti, ma dell'azione favorevole del feticcio che li ha resi attivi,che ha dato loro la forza per agire e quindi l'aspetto psicosomatico di una guarigione è importantissimo. Una volta Giuseppe si fece dare da un guaritore una pianta dagli effetti allucinogeni che gli era stata richiesta a Bamako. Ma quando il guaritore seppe che andava a Bamako in areo, scosse la testa contrariato: "Questa è una pianta madre, un essere vivente delicato e sicuramente morirà per i rumori dell'aereo". Naturalmente il curaro e la clorochina possono essere usati ovunque, ma nel suo insieme la medicina tradizionale è troppo legata al suo ambiente per risultare efficace altrove.

Il centro ha già formato quattordici gruppi di guaritori e produce otto farmaci tradizionali contro la malaria, l'ameba, le "malattie epatiche e diuretiche e altri malanni.Ma non potendo coprire tutto l'immenso arco delle affezioni umane, si è concentrato, nel lavoro con i guaritori, sulle fratture ossee, sulle malattie mentali e sul parto.Dice sempre Giuseppe che i Dogon, vivendo su un terreno accidentato disseminato di rocce o sulle falaises, dove non è difficile

OTTO FARMACI TRADIZIONALI CONTRO LA MALARIA

oltre a osservare il malato, si servono di metodi di divinazione per correlare la malattia all'intero organismo: solo conoscendo come sei, possono dirti quello che hai. Tra questi metodi di divinazione uno dei più diffusi consiste nel gettare per terra le cowries, le minuscole conchiglie usate nel secolo scorso in Africa come monete e dedurre passato e futuro dal modo con cui cadono e dalle forme che si compongono in terra. La divinazione si può fare anche senza essere malati e Giuseppe tempo fa ha chiesto a questo stesso guaritore di gettare per lui le conchiglie, rimanendo come paralizzato dal momento in cui ha cominciato a parlare. Non mi sembra il tipo che va dalle cartomanti,ma questo vecchio deve essere stato particolarmente bravo per impressionarlo così. Dice che nella divinazione non vanno mai sul dettaglio, non ti dicono che hai un neo sulla coscia destra, dipingono piuttosto per grandi affreschi e sono fenomenali.

Anch'io ho chiesto una prova di divinazione, considerando che non mi ricapiterà troppo presto di avere un autentico guerisseur Dogon a portata di mano e approfittando della presenza di Giuseppe e di un traduttore. Ma ci sono regole che vanno rispettate e non tutti i giorni sono buoni, né tutte le mattine o tutte le sere. E intanto bisogna fare cadò al guaritore e così ho mandato a comprare due grosse bottiglia di vino rosso, un chilo di riso e altri piatti locali, mentre il guaritore sonnecchiava, come se la cerimonia che stava per svolgersi non lo riguardasse minimamente. E quando il traduttore gli ha detto che le bottiglie e il resto erano per lui, ha accettato l'omaggio senza dire una parola, infilandole in una borsa di sabbia. Poi si è messo a parlottare con il traduttore e stato subito chiaro che il guaritore aveva la luna storta, che forse voleva andare a bere una bottiglia di quel vino in pace e che comunque la divinazione non poteva avere luogo perché aveva dimenticato le cowries. Forse è stato meglio così, con quella faccia triste e quell'umore nero avrebbe detto sicuramente delle cose tremende.

(4. Fine. Le precedenti puntate sono uscite

territorio, delle biografie delle persone, della loro coscienza, dei loro affetti, del loro corpo, dell'intelligenza, del lavoro, della politica». E se nelle file ecclesiastiche (nel clima trionfalistico di questo papato, aggiungiamo noi) si è nutrita per anni l'illusione del recupero e della ripresa, «è difficile pensare che ciò possa avvenire».

L'ultima fatica di Massimo Introvigne, studioso appassionato della nuova religiosità, rappresenta il quadro più completo dello stato post-cattolico in cui è immersa l'Italia. La sua *Enciclopedia delle religioni in Italia* (edita da Elledici e redatta con Pierluigi Zoccalini, Nelly Ippolito Macrina, Veronica Roldan) testimonia l'esplosione del sentimento religioso - in altri tempi compattamente incanalato nell'alveo del cattolicesimo - verso mille rivoli di fedi, credenze, gruppi e comunità. Non soltanto sono apparsi sulla scena l'Islam e il buddismo, ma hanno attecchito nella nostra società i semi dei movimenti più disparati: dalle parachiese ai gruppi messianici, dallo zoroastrismo al satanismo, dai seguaci di Odino alle nuove religioni orientali. La mappa dell'Enciclopedia di Introvigne è frutto di una ricerca precisa e appassionante e l'immagine che offre è di un supermercato della fede frequentato dagli italiani con curiosità e volubilità.

«Siamo al Far West religioso», racconta Introvigne, «in un universo caratterizzato dal continuo spostamento dalle religioni istituzionali verso forme non istituzionali. E' la religiosità del "pellegrino": colui che vuole credere ma non appartenere, che ha interesse

messianici e satanici

per il trascendente ma rifugge dalla dimensione istituzionale unica, che va tranquillamente dal Dalai Lama e dal Papa, si interessa alla New Age e pratica la meditazione buddista senza avvertire la minima contraddizione. Sono i seekers, la tribù perennemente in ricerca».

Ormai è possibile quantificare il fenomeno. «La maggioranza degli italiani, un 88 per cento, crede in Dio e nel sacro. Però solo il 40 per cento ha un'appartenenza organizzata e quindi un buon 48 per cento non vive in collegamento diretto con un'istituzione». Le statistiche ufficiali ingannano. Quasi tutti gli italiani risultano battezzati e solo l'1,92 per cento è registrato come seguace di altre religioni: un milione e centomila persone appena. Ma per capire le tendenze è bene guardare ai poli di attrazione dell'area che rappresenta il «sommerso religioso». Ci spiega Introvigne che sono in rapida ascesa i Testimoni di Geova e i Pentecostali. I Testimoni sono diventati negli ultimi decenni la vera seconda religione d'Italia: «Secondo i loro calcoli sono 200.000 perché i Testimoni contano soltanto chi effettivamente va di casa in casa, ma se aggiungiamo vecchi e bambini come per le altre religioni, hanno raggiunto ormai le quattrocentomila unità».

Anche i Pentecostali segnano successi notevoli. Con i loro duecentocinquantamila aderenti fan-

siddette para-chiese, agenzie di servizio religioso che invitano alla conversione cristiana, esortando a rivolgersi alla Chiesa più vicina all'ascoltatore. E' un'esperienza tipica del mondo anglosassone, abbastanza diffusa fra i gruppi evangelici fondamentalisti e pentecostali.

In questo senso, sottolinea lo studioso, l'Italia si è velocemente avvicinata al resto del mondo occidentale. L'offerta delle fedi è variegata: induisti e gruppi profetici convivono con i neo-pagani, gli adoratori di Satana con gli adepti dello sciamanesimo, i seguaci delle nuove religioni giapponesi con i neo-templari e le comunità teosofiche. La molla di fondo è una ripulsa della Chiesa istituzionale, della Chiesa cattolica. «I credenti rifiutano la burocrazia del sacro», insiste Introvigne, «non vogliono un parroco lontano come un presidente di circoscrizione, preferisco il gruppo di venti persone dove sono in rapporto diretto con il leader». C'è da dire anche che è emerso il rifiuto di codici etici troppo strutturati o troppo impegnativi.

«Eppure», conclude Introvigne, «in questa Italia dalla religiosità vagabonda la Chiesa cattolica, forse anche grazie al Papa, dimostra una vitalità e in certi limiti una capacità di ripresa che la differenzia dal resto dell'Europa. Se in Francia la media dei cattolici praticanti è del 10 per cento e in Europa del 20, in Italia resta attestata nonostante tutto al 35 per cento». Del gran terremoto post-cattolico atei e agnostici non riescono a profittare: «Sono i panda di un'epoca, in cui è di moda definirsi vagamente religiosi. Non raggiungono più dell'11 per cento».

LIBRI NUOVI A METÀ PREZZO

Direttamente per posta; edizioni Mondadori, Rizzoli, Bompiani, ecc.

Richiedete GRATIS il catalogo a:

IL COMPRALIBRO - C.P. 328 - 33170 PORDENONE

TEL.VERDE 800.900.836 gratuito anche da cellulari

o 0434/542128 (lun./ven. ore uff.)

FAX 0434/45139 - e-Mail: ilcompralibro@iol.it

Speditemi gratis e senza impegno IL COMPRALIBRO

Cognome, nome.....

Via e n°.....

Città con CAP.....

Sito Internet: http://digilander.iol.it/compralibro